MARINAI GRECI DAVANTI ALLA CORTE MARZIALE

Si è aperto ieri, davanti al tribunale militare di Atene, un processo contro quindici sottufficiali della marina ellenica e contro cinque civili, tutti accusati di appartenere alla organizzazione di resistenza «Difesa democratica» e di aver complottato per rovesciare il regime dei colonnelli. Secondo l'accusa gli imputati — che sono in carcere dal marzo scorso — avrebbero anche fatto esplodere ordigni rudimentali in alcuni quartieri della capitale e avrebbero distribuito manifestini dal contenuto «anarchico e comunista». Nella foto: i quindici sottufficiali (in uniforme bianca) e i cinque civili comparsi ieri davanti alla corte marziale.

De Gaulle alle prese con la minaccia di inflazione

Due miliardi e mezzo di franchi di nuove imposte per i francesi

Il tasso di sconto aumentato dal 3,5 al 5 per cento — Rafforzate da una frase di De Gaulle le voci sui mutamenti al vertice del regime: Pompidou diverrebbe presidente dell'Assemblea e vice presidente della Repubblica, in attesa di prendere il posto del generale — Couve de Murville nuovo Premier?

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3.

Nuove imposte, aumento del tasso di sconto, rigorose misure di controllo delle uscite valutarie (la Francia in due mesi ha perduto cinque miliardi e mezzo di valuta, un sesto circa delle sue riserve): queste sono le decisioni prese oggi dal Consiglio dei ministri, nel quadro di un bilancio suppletivo, per fare fronte ai pericoli di inflazione che minacciano l'economia francese. Ma ciò che ha prodotto maggiore sensazione negli ambienti politici è stata la notizia che il Consiglio dei ministri ha affrontato anche i problemi di un eventuale rimpasto governativo e che De Gaulle, in questo contesto, ha pronunciato una di quelle frasi sibilline fatte apposta per stuzzicare la fantasia dei suoi esegeti e la curiosità della opinione pubblica.

«Fino a che l'Assemblea nazionale non si sarà riunita, non avrà eletto il suo presidente, la sua segreteria e le sue commissioni, il governo non sarà cambiato. Il governo attuale è quello che è, lavora e assolve alle sue funzioni».

Cosa ha voluto dire il generale? Prima di tutto che un rimpasto, e profondo, ci sarà dopo l'apertura della nuova legislatura, cioè dopo il prossimo 11 luglio. In secondo luogo che il rimpasto dovrà tenere conto di chi verrà nominato alla carica di presidente della Camera.

Ora, come abbiamo riferito ieri, già da molti giorni si parla di Pompidou come del futuro Presidente della Repubblica e la frase di De Gaulle, apparentemente senza alcuna attinenza con questo clamoroso trapasso di poteri, potrebbe costituirne invece una conferma indiretta.

L'Eliseo infatti sta studiando il modo di apportare alla Costituzione una modifica in base alla quale il presidente della Camera diventerebbe, di fatto, anche vice presidente della repubblica. Di qui la rospettiva, per Pompidou, di abbandonare la presidenza del Consiglio, di assumere il doppio ruolo di presidente della Camera e di vice presidente della Repubblica fino al giorno in cui De Gaulle, portata a termine la sua «grande mutazione» della società francese, rientrerà nell'ombra di Colombeq les Deux Eglises lasciando al suo delfino il titolo di primo cittadino di Francia.

Naturalmente questo sconvolgimento al vertice della piramide gollista comporta operazioni intense: la Costituzione può essere modificata solo per referendum, come vuole l'articolo 89. In settembre dunque, De Gaulle potrebbe rinviare alle urne il popolo francese per far approvare il principio in base al quale il presidente della Camera è anche il vicepresidente della Repubblica e il vicepresidente della Repubblica può essere investito delle funzioni di Presidente in caso di scomparsa di quest'ultimo. Di qui, ovviamente, deriverebbero gli altri cambiamenti: Couve de Murville, attuale ministro delle Finanze, diventerebbe Presidente del consiglio, Chaban Delmas, attuale presidente della Camera, diventerebbe ministro della difesa.

Ritornando alle misure economiche prese dal Consiglio dei ministri, c'è da rilevare che al deficit di cinque miliardi e mezzo constatato alla fine di marzo, viene ora conteggiato, nel bilancio, un aumento dello scoperto di altri sette miliardi e mezzo, corrispondenti agli aumenti salariali concessi ai dipendenti statali, all'aumento delle pensioni, alle sovvenzioni concesse alle esportazioni, insomma corrispondenti a tutte quelle misure che il governo aveva preso, sia pure a denti stretti, durante la crisi di maggio.

Questo disavanzo, di complessivi 13 miliardi di franchi, viene ridotto a 10 miliardi e mezzo con il lancio di nuove imposte per due miliardi e mezzo. Couve de Murville ha assicurato che queste imposte non inciderranno per niente sui prezzi nè sui costi di produzione; il che, in parole povere, vuol dire che sarà il contribuente a sborsare la somma non indifferente, cioè a restituire allo Stato una parte cospicua di quello che lo Stato aveva concesso dopo i grandi scioperi dei mesi scorsi. Accanto a questa misura che tende a riassorbire in parte l'aumento del potere di acquisto salariale, il governo ha deciso di elevare il tasso di sconto dal 3.5 al 5 per cento, cioè di aumentare il prezzo del denaro.

Si tratta, complessivamente, di provvedimenti di ordine antinflazionistico che tuttavia sono, il secondo soprattutto, in contraddizione con quella politica di accelerazione dell'espansione economica grazie alla quale il ministro delle Finanze sperava di superare la crisi a più rapide cadenze.

Augusto Pancaldi

Oggi Nasser in visita ufficiale nell'URSS

IL CAIRO, 3

Domani il presidente della Repubblica Araba Unita, Gamal Abdel Nasser, si recherà in visita ufficiale nell'Unione Sovietica. A questo viaggio nella capitale egiziana si conferisce grande importanza. I giornali del Cairo sottolineano che la nuova visita del presidente della RAU in URSS rappresenterà una ulteriore testimonianza degli stretti rapporti tra i popoli dei due paesi amici.

Sull'autostrada da Los Angeles a Pasadena

Attentato al fratello di Sirhan

PASADENA — Il 36enne Saidallah Sirhan, fratello di Sirhan Sirhan, detenuto sotto l'accusa di avere ucciso il senatore Robert Kennedy, ha dichiarato ieri alla polizia di Pasadena di essere stato oggetto di un attentato, fortunatamente andato a vuoto, mentre alle 4,30 del mattino percorreva con la propria vettura l'autostrada Los Angeles-Pasadena. Sirhan ha raccontato che da un pulmino Volkswagen, che si era portato all'altezza della sua auto, sono stati sparati alcuni colpi di pistola contro di lui. Egli però avendo visto in tempo l'arma, è riuscito a piegarsi sul volante e verso destra evitando i proiettili, quindi ha accelerato portandosi fuori tiro. La Volkswagen aveva accostato sulla destra, mentre un'altra auto, una Chevrolet, lo affiancava da sinistra. Nella prima c'erano quattro persone, tre nell'altra. La polizia ha trovato effettivamente nell'auto di Sirhan due proiettili calibro 38, e altri segni che accreditano il racconto. Sirhan è stato richiesto dalle autorità di trasferirsi presso la *propria madre, per godere delle misure di sicurezza messe in atto a protezione della signora.* Nella foto: Sirhan Sirhan con il suo avvocato

I tagli ai fondi per la lotta contro la povertà

Aspro attacco di Lindsay a Johnson

«Se ci saranno disordini, il Presidente e il Congresso ne porteranno le responsabilità» - Dimostrazioni a Berkeley contro le repressioni poliziesche

NEW YORK 3

Il sindaco di New York, John Lindsay, ha denunciato con asprezza i tagli apportati dal Presidente Johnson e dal Congresso ai fondi estivi per la lotta contro la povertà. Nel corso di una conferenza stampa, Lindsay ha dichiarato che se nelle città americane vi saranno disordini, sia Johnson che il Congresso avranno la loro parte di responsabilità. Egli ha sottolineato che il Congresso ha approvato uno stanziamento supplementare di sei milioni di dollari per la guerra nel Vietnam ma ha limitato ad appena tredici milioni di dollari il contributo finanziario per i programmi di lotta alla povertà nel corso dell'estate.

Lindsay, da molto tempo in posizione critica nei confronti della politica vietnamita di Johnson è vice presidente della commissione consultiva presidenziale sui disordini civili. Il suo attacco al capo della Casa Bianca è stato aperto e diretto, ha dichiarato che se l'amministrazione avesse fatto pressioni sul Congresso, questo avrebbe approvato uno stanziamento pari a quello dell'anno scorso, cioè di 75 milioni di dollari, per la lotta alla povertà nell'estate. Ma, ha aggiunto Lindsay, «nessun segnale è venuto dalla Casa Bianca», e il Congresso ha ridotto di colpo ad appena un sesto il finanziamento in questione.

A Berkeley (California) la situazione rimane tesa dopo le gravi violenze compiute dalle forze di polizia. Oltre mille manifestanti hanno ieri circondato il municipio della città chiedendo la fine delle repressioni poliziesche, che hanno provocato decine di feriti fra coloro che dimostravano contro la guerra nel Vietnam. Nel corso della manifestazione è stato annunciato che domani quattro luglio, nei pressi della città universitaria si terrà un grande comizio pacifista. Altre dimostrazioni sia contro l'aggressione al Vietnam e la chiamata alle armi, sia contro le violenze della polizia si sono svolte di fronte al teatro e in altri quartieri di Berkeley.

Alcune notizie infine sono da segnalare a proposito dei conflitti razziali negli Stati Uniti. Il consiglio municipale di Richmond, in California, ha approvato una mozione che chiede ai poliziotti di sparare soltanto per salvare la propria vita o quella di un cittadino in pericolo (il mese scorso a Richmond un poliziotto uccise un ragazzo negro di quindici anni, soltanto sospettato di aver rubato un'automobile). A Meridian, invece, la polizia ha ricevuto l'ordine di «sparare per uccidere» qualora venisse attaccata da elementi del Ku Klux Klan.

Uno dei più grandi casi di corruzione della storia di New York

200 mila dollari ai poliziotti per la protezione di un «racket»

Diciannove appartenenti alla polizia cittadina denunciati dal procuratore distrettuale — Le indagini sono durate otto anni e hanno portato alla scoperta di una organizzazione che controllava case da gioco e traffico di droga — I tenutari erano avvertiti con due giorni di anticipo delle «incursioni»

NEW YORK, 3.

Il più grande caso, forse, di corruzione della storia della polizia di New York è venuto alla luce ed è stato denunciato oggi, dopo otto anni di indagini, dal procuratore distrettuale Hogan. Trentasette persone, di cui diciannove poliziotti — alcuni tuttora in servizio — sono state denunciate da Hogan per avere ricevuto illegalmente somme di denaro da vari locali di New York che svolgevano attività proibite dalla legge. Si calcola che i trentasette imputati abbiano ricevuto per garantire la protezione della polizia, circa 200 mila dollari; essi rischiano dieci anni di reclusione e multe di 4 mila dollari.

L'attività illegale dei trentasette imputati, ha detto Hogan ai giornalisti, risale al periodo fra il '62 e il '64 ma il procuratore afferma nel suo capo di accusa — un volume di 40 pagine — che le prime indagini furono condotte nel 1960. In questi otto anni sono stati interrogati da quattro grandi giurie oltre mille poliziotti: le conclusioni sono state la scoperta di un «racket» e la denuncia dei diciannove poliziotti (insieme ad altre persone) che proteggevano il «racket» stesso dalla polizia.

L'inchiesta sul «racket» che a quanto sembra si estendeva a tutti i grandi quartieri di New York ma soprattutto a Brooklyn e ai *Queens* balzò per la prima volta di fronte all'opinione pubblica nel 1964 quando quattordici poliziotti, alcuni dei quali figurano nel capo di accusa attuale, vennero chiamati a deporre e quattro di essi, dopo l'interrogatorio, vennero perseguiti e condannati per falsa testimonianza e cospirazione; insieme ai quattro poliziotti vennero anche condannati tre biscazzieri per avere tenuto una lotteria clandestina e per corruzione di pubblici ufficiali.

In base al capo di accusa di Hogan i *bookmakers* ed altri tenutari di case da gioco illecite pagavano i poliziotti perché li informassero prima delle perquisizioni della polizia. I poliziotti corrotti avvertivano uno o due giorni prima della incursione e i biscazzieri camuffavano le loro sale facendole apparire come innocenti locali di ritrovo.

Proprio fra i 19 poliziotti imputati (tre sono ancora in servizio) vi è un ex tenente della polizia che era uno dei capi della organizzazione: egli — Stanley Koutnik di 50 anni — lavorava nell'ufficio dell'ispettore capo della polizia di New York ed era quindi informato di tutte le operazioni che la polizia aveva in programma contro i locali dove si sospettava che avvenissero cose illegali (non solo case da gioco, ma anche bar dove probabilmente si smerciava la droga, ecc.).

L'azione giudiziaria promossa dal procuratore distrettuale Hogan ricorda in America uno scandalo analogo avvenuto nel 1951, quando fu arrestato il famoso *bookmaker* Harry Gross, il quale comandava un impero del gioco — protetto dalla polizia — con un giro di affari di 20 milioni di dollari all'anno.

Cecchino a Central Park

Un uomo, probabilmente pazzo, ha ucciso ieri una donna nel Central Park a New York quindi è fuggito ed ha continuato la sua sparatoria nascondendosi tra gli alberi: due donne sono rimaste ferite ed un poliziotto ucciso. L'uomo stesso è stato colpito a morte dai poliziotti che avevano circondato la zona ed erano intervenuti anche con un elicottero. La sparatoria si è svolta a breve distanza dall'abitazione di Jaqueline Kennedy. Nella foto: **un poliziotto mostra le pistole usate dal cecchino**

Dibattito sulla pace nel Medio Oriente

Della difficile pace nel Medio Oriente e delle possibili vie d'uscita dalla crisi che a quattordici mesi dalla fine del conflitto si va acutizzando hanno parlato, nel corso di un vivace dibattito svoltosi a Roma al direttore di «Rinascita», Luca Pavolini, il responsabile della Commissione esteri del PSIUP, Pino Tagliazucchi, il giornalista del PSU Pietro A. Buttitta.

Il dibattito è stato organizzato dal Centro culturale e dal Comitato per la pace e il socialismo nel Medio Oriente.

Parlando per primo, il compagno Tagliazucchi ha rilevato che l'occupazione dei territori arabi ad opera delle truppe israeliane, è un ostacolo sulla via di un accordo e comporta pericoli estremamente gravi di una riacutizzazione del conflitto. Tagliazucchi ha tracciato il quadro storico delle responsabilità dell'imperialismo nel conflitto arabo-israeliano rilevando la necessità di trovare una via d'uscita per risolvere i gravi problemi all'ordine del giorno, il ritiro delle truppe di Israele dai territori occupati, il problema dei profughi arabi e gli altri nodi della crisi.

Pietro A. Buttitta ha sostenuto le posizioni di Israele nel conflitto polemizzando con i dirigenti arabi e facendo l'elogio del comportamento «civile» delle truppe di Dayan nei territori occupati.

Rispondendo a Buttitta il compagno Luca Pavolini ha sottolineato la necessità urgente di uno sforzo reale per trovare una via di uscita ad un problema che non è soltanto quello di uno scontro tra «due giovani nazionalismi» e deve essere inserito nel quadro più largo della lotta dei popoli contro lo imperialismo. «Il primo elemento dal quale bisogna partire, se si vuole fare un'analisi esatta della situazione — ha detto tra l'altro Pavolini — è che Tel Aviv ha ripetutamente ignorato gli appelli delle Nazioni Unite per il ritiro delle truppe entro i confini nazionali».

Rilevati gli interessi che legano l'Italia al Medio Oriente (NATO, presenza americana nel Mediterraneo, lotta contro i regimi di dittatura che si affacciano sul bacino) Pavolini ha concluso auspicando un energica azione di tutte le forze democratiche e antiimperialistiche per trovare una soluzione pacifica.

E' seguito un ampio dibattito.

Concluse le manovre del Patto di Varsavia

Cominciato il rientro in patria delle forze armate dei vari Paesi socialisti che hanno preso parte alle esercitazioni

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 3.

Le esercitazioni degli Stati maggiori dei paesi del Patto di Varsavia — svoltesi nella seconda metà di giugno — hanno raggiunto gli obiettivi previsti. Lo ha annunciato oggi, nel corso di una conferenza stampa, il portavoce del Ministero della Difesa Cepicky, il quale ha affermato che secondo gli alti ufficiali che vi hanno partecipato i gruppi hanno conseguito risultati sia teorici che pratici. Alle manovre erano presenti non solo alti ufficiali di Polonia, RDT, URSS, Ungheria e Cecoslovacchia, ma anche della Romania e della Bulgaria, che le hanno seguite in veste di osservatori.

Le manovre si sono concluse domenica ed attualmente i militari che vi hanno partecipato stanno rientrando ai rispettivi paesi. Ieri è partito per Mosca un gruppo di alti ufficiali sovietici. Oggi sono rientrati in patria gli ungheresi. A conclusione della partenza di tutti i reparti sarà emesso un comunicato ufficiale.

s. g.

I portuali al terzo giorno di lotta

Il porto di Barcellona paralizzato dallo sciopero

La polizia fa irruzione alle Università di Madrid e di Bilbao — Arrestati otto cittadini baschi, tra i quali un giornalista

BARCELLONA, 3.

Un grande sciopero di lavoratori portuali paralizza da tre giorni il porto di Barcellona. Lo sciopero ha avuto inizio lunedì scorso, per protesta contro la riorganizzazione, a spese dei lavoratori, delle norme sull'attività dei dipendenti del porto. Esso si è andato gradualmente estendendo, nonostante le intimidazioni della polizia, ed è oggi completo.

La lotta dei portuali di Barcellona coincide d'altra parte con altre agitazioni in corso in diverse parti del paese. A Madrid, gli operai dello stabilimento «Marconi» hanno sospeso il lavoro per mezz'ora. In seguito a ciò, la direzione ha licenziato quattro sindacalisti.

A Madrid e a Bilbao, la polizia franchista ha fatto irruzione all'Università. Una perquisizione è stata operata nella facoltà di scienze politiche ed economiche dell'a capitale: la polizia sostiene di aver rinvenuto «materiale di propaganda comunista», contenente «critiche alle più alte autorità dello Stato». Un'analoga spedizione è stata compiuta contro la facoltà di scienze politiche ed economiche a Bilbao dove otto persone, definite «separatisti baschi», sono state arrestate. La facoltà è stata chiusa.

Fra gli arrestati è anche Juan Manuel Idovaga, informatore del quotidiano parigino *Le Monde* e dell'agenzia di stampa francese AFP.

Malgrado l'enorme apparato di repressione

Pieno successo dello sciopero nell'Uruguay

Numerosi scontri fra dimostranti e polizia - Drastica censura sulla stampa

MONTEVIDEO, 3.

Malgrado la mobilitazione d'un vasto apparato repressivo, lo sciopero generale di 24 ore proclamato dalla «Convenzione nazionale dei lavoratori» dell'Uruguay, ha completamente paralizzato il Paese. A Montevideo, sia nel centro che nella zona del porto, sono avvenuti scontri fra scioperanti e poliziotti. Ma nessuna informazione in proposito è stata diffusa, dato che il governo ha decretato l'inasprimento della censura preventiva sulla stampa e i giornali hanno potuto uscire stamani soltanto dopo aver sottoposto i loro testi ai censori. Si sa ad ogni modo che in uno scontro con un gruppo di studenti quattro poliziotti sono rimasti feriti. Lo scontro è avvenuto nella zona del porto. In altri quartieri molte vetrine di negozi sono andate in frantumi.

Per tutta la giornata la capitale è stata percorsa da drappelli di poliziotti e compagnie di soldati in pieno assetto di combattimento. Interventi repressivi sono avvenuti un po' dovunque, e si sono intensificati man mano che, con il passare delle ore, la paralisi della capitale diventava completa. Numerose persone sono state arrestate.

Allo sciopero hanno preso parte anche gli addetti ai trasporti ferroviari. I treni sono rientrati ai depositi e quelli che erano in movimento si sono fermati alle più vicine stazioni. Oltre ai dipendenti pubblici (fra cui i diciottomila dipendenti dell'amministrazione cittadina) hanno incrociato le braccia i lavoratori delle aziende private. Tutte le banche hanno tenuto chiusi gli sportelli per l'intera giornata.

Lo sciopero è stato dunque una possente manifestazione contro le «leggi speciali» introdotte dal governo negli ultimi tempi e in particolare contro la sospensione delle garanzie costituzionali decretata il tredici giugno dal Presidente Pacheco per contrastare le agitazioni degli studenti e le lotte dei lavoratori. Nei giorni successivi la tensione diventava ancor più acuta, dimostrazioni e scontri con la polizia si susseguivano. Il 26 giugno Pacheco ordinava il blocco dei salari e dei prezzi, e il fermento continuò ad estendersi. La stampa era imbavagliata: qualsiasi giornale avesse dato notizia di manifestazioni popolari e di incidenti, sarebbe stato sospeso. Da ieri sera è stata imposta la censura preventiva. Tre giornali, che nei giorni scorsi avevano pubblicato ampi servizi sulla crisi economica dell'Uruguay, sono stati sequestrati.

Il governo ha mobilitato almeno quindicimila militari. Inoltre a Montevideo, accanto alle forze di polizia, sono stati concentrati tremila riservisti. A notte inoltrata, pattuglie di soldati e di poliziotti percorrono le strade buie (a causa delle restrizioni nell'erogazione della energia elettrica) e in cielo continuano a volteggiare gli elicotteri.

Dopo le scuse del governo USA

Tornato alla base il DC-8 rilasciato dai sovietici

TOKIO, 3. — L'aereo americano fermato e trattenuto dai sovietici per due giorni, dopo avere violato lo spazio aereo sovietico alle Kurili, è stato rilasciato ed è rientrato alla base aerea americana di Yokota, nei dintorni di Tokio. All'aeroporto erano convenuti un gran numero di giornalisti e fotografi, ma funzionari statunitensi hanno impedito loro di avvicinare i 231 passeggeri (militari destinati al Vietnam) che si trovavano a bordo. E' stato riferito che i Mig intercettatori hanno sparato alcuni colpi di avvertimento per costringere l'apparecchio ad atterrare, ma che l'aereo non ha subito danni. I passeggeri sono stati trattati dai sovietici con cortesia. Nella foto: l'arrivo dell'aereo rilasciato a Tokio.

Iniziati a Bucarest i colloqui Hajek-Manescu

BUCAREST, 3

(S.M.).— Sono cominciati a Bucarest i colloqui tra il ministro degli Esteri romeno Corneliu Manescu e il ministro degli Esteri cecoslovacco Jiri Hojek. La visita ufficiale di Hajek in Romania ha luogo su invito del governo di Bucarest. Nel corso di un ricevimento offerto in onore dell'ospite, Manescu ha dichiarato fra l'altro che sarà continuato ogni sforzo affinchè le buone relazioni tra la Romania e la Cecoslovacchia si approfondiscano e si consolidino. Manescu ha espresso l'appoggio romeno alla posizione cecoslovacca sul famigerato trattato di Monaco, ha ribadito la necessità di trovare una soluzione per la cessazione del conflitto vietnamita e per un regolamento pacifico della crisi nel Medio Oriente.

In URSS una delegazione di segretari di Federazione

E' partita per Mosca una delegazione di segretari federali del nostro partito che su invito del PCUS compirà un viaggio di studio sulla organizzazione del partito in Unione Sovietica.

La delegazione è guidata dal compagno Rino Serri, del Comitato Centrale, segretario della federazione di Reggio Emilia. La compongono i compagni: Giuseppe Noberasco del CC, segretario della federazione di Savona; Luigi Conte della CCC, segretario della federazione di Foggia; Arias Tiberio della CCC, segretario della federazione di Treviso; Antonio Bellocchio segretario della federazione di Caserta; Vasco Calonaci segretario della federazione di Siena; Giuseppe Garoli, segretario della federazione di Verona, Giuseppe Golinelli, segretario della federazione di Venezia; Francesco Orrù, segretario della federazione di Nuoro; Zeno Zaffagnini, segretario della federazione di Rimini.